

mercoledì 25 giugno 2008

**È SCONTRO**

Nel Pdl sono sicuri: la condanna è in arrivo. Si al blocca-processi. E Alfano presenta venerdì il Lodo Schifani al Consiglio dei ministri

Lo sfogo del premier con De Benedetti: io sarei ossessionato dalle toghe? Su di me hanno indagato 789 giudici. Dillo al tuo direttore...

**Nessun baratto. Berlusconi pretende lo scudo totale**di **Natalia Lombardo** / Roma

«Ormai hai messo la pistola sul tavolo, non puoi toglierla, perdi la faccia...»: così un deputato del Pdl approva l'oltranzismo di Silvio Berlusconi, che tira dritto sulla norma «blocca-processi» e sul Lodo Schifani. Vuole uno scudo totale, risolvere il problema «una volta per tutte», dicono i fedelissimi, e farlo «a inizio legislatura» forte del consenso elettorale. Avanti tutta, quindi. E che sia per evitare la condanna al processo Mills lo dicono in molti, nel Pdl. A partire da un deputato che è stato anche avvocato del premier, Gaetano Pecorella: «È chiaro che la condanna arriva, anche se non credo ci siano le prove. Ma immaginate cosa succederebbe?» se Berlusconi si prendesse sei anni, anche se in primo grado. «Non potrebbe governare, sarebbe un colpo per la credibilità internazionale», prosegue Pecorella. Uno dei pochi che auspica «un accordo con l'opposizione, che è disponibile tranne Di Pietro, per istituire l'immunità per le alte cariche dello Stato, come principio generale con ogni governo». E diminuire i processi da bloccare, tenere fuori quelli per stupro. L'unico terreno di dialogo, al momento, è una modifica al «Salva-Silvio» che lasci la possibilità al Csm di decidere a quali processi dare la sospensione, quando il decreto sarà convertito in legge. E ora andare avanti solo col Lodo Schifani bis, che il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, sta mettendo a punto per il consiglio dei ministri di venerdì. Alfano è in difficoltà, tra i forzisti c'è chi dice: «Ma dove sta il Guardasigilli? Anche Castelli era agli ordini di Berlusconi, ma almeno si è dato una sua immagine». Una divisione nel Pdl c'è, ma chi è più vicino al premier, da Bonaiuti a Cicchitto ad altri, esclude la possibilità di un «baratto»: togliere la «pistola», il «salva-premier» dal pacchetto sicurezza che ieri è stato approvato al Senato e ora è alla Camera, e trovare un accordo con l'opposizione per approvare il Lodo (ma sul Pd pesa la mi-

naccia di rottura lanciata da Di Pietro). E lo spiraglio aperto dall'ex Guardasigilli Castelli, accogliendo al proposta dell'Anm, è stato chiuso dal collega leghista Maroni che spinge le norme: «Due cose separate e distinte». Berlusconi va alla guerra aperta contro i magistrati, pronto a spa-

rare colpi definitivo se non dovesse essere accettata la sua richiesta di riacquiescenza del giudice di Milano. Non cede, e l'avrebbe spiegato anche al Colle, dicono i suoi. Così Silvio travolge maggioranza e avvocati (contro i quali dicono

si sia scagliato quando ha visto che il tribunale andava avanti a udienze serrate) in una lotta contro il tempo. Il decreto sulla sicurezza, varato dal Cdm a Napoli il 21 maggio, dovrà essere convertito in legge entro la fine di luglio,

spiegano nel Pdl. Prima della fine del dibattimento sul processo Mills, che è previsto per il 25 luglio, quando solo la riacquiescenza fermerebbe la sentenza. Della necessità di avere queste leggi in fretta il premier ha parla-

to ieri col presidente della Camera, Fini, nel suo ufficio a Montecitorio. Ma l'aula a luglio rischia di ingolfarsi tra tanti decreti da approvare (almeno sette): il Dpef, la sicurezza, il Trattato di Lisbona e altri. Uno su tutti: il collegato al Dpef sul federalismo fiscale, al quale la Lega non rinuncia.

Tanta fretta potrebbe far ricorrere a molti voti di fiducia. La prova che Berlusconi sulla giustizia ha i nervi a fior di pelle è lo sbotto con cui ha investito Carlo De Benedetti, editore del gruppo Espresso-La Repubblica, incontrato ieri a Montecitorio: «Sono stufo, anche ieri sul sito di Repubblica ho letto "Berlusconi è ossessionato dai giudici". Basta, dillo al tuo direttore!...». Accalorato, Silvio continua: «Ma lo sai tu quanti giudici si sono occupati di me? Dai, di un numero...», incalza rivolto a un allibito De Benedetti. «Sono ben 789» in 14 anni ma senza condanne, «assolto in Cassazione». A voce alta racconta di aver pensato a fare «un'uscita pubblica per spiegare questo accanimento. Ma ancora non l'ho fatto...». La «denuncia» annunciata a Bruxelles. Per ora, comunque, non la farà.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente della Camera Gianfranco Fini ieri alla presentazione della relazione annuale dell'Autorità Antitrust. Foto Ansa

**Nel 2004****Ecco perché fu giudicato incostituzionale**

**Il Lodo Schifani** è incostituzionale perché, pur mirando a tutelare il «sereno svolgimento delle rilevanti funzioni» delle 5 più alte cariche dello Stato, va in rotta di collisione con uno dei principi che è «alle origini della formazione dello Stato di diritto»: la «parità di trattamento rispetto alla giurisdizione». La sospensione del processo è infatti «generale, automatica e di durata non determinata»: riguarda «reati comuni, in qualunque epoca commessi, estranei all'attività istituzionale»; scatta automaticamente «senza alcun filtro» (né parlamentare, come l'autorizzazione a procedere, né tantomeno giudiziario), qualunque sia l'imputazione e lo stato del processo; e poi è reiterabile

all'infinito. Inoltre, per com'è stato congegnato, il Lodo compromette il diritto di difesa sia della parte civile, costretta a «soggiacere» alla sospensione del processo, sia dell'imputato, che per veder accertata la propria estraneità ai fatti imputatigli, è costretto a «dimettersi» dalla carica, «rinunciando così al godimento di un diritto costituzionalmente garantito». Ma il Lodo è incostituzionale anche perché accomuna in modo «irragionevole» cariche fra loro diverse per «fonti di investitura» e «natura delle funzioni», e poi perché «distingue, per la prima volta sotto il profilo della parità riguardo ai principi fondamentali della giurisdizione, i presidenti delle Camere, del Consiglio dei ministri e della Corte costituzionale rispetto agli altri componenti degli organi da loro presieduti».

**QUIRINALE** Il presidente della Repubblica è in una fase relativa a procedimenti discutibili in cui non può intervenire. Scongiurato l'attacco del premier alle toghe**La moral suasion ha solo portato un cambio di toni**

VINCENZO VASILE

Non va bene. È stata sicuramente una giornata infausta per i tentativi di mediazione. Il Senato ha approvato a maggioranza il decreto legge-sicurezza, compresi gli emendamenti salva-premier. È una porta in faccia rispetto ai rinvii tattici imposti in extremis al Csm da Napolitano e Mancino rispetto a una presa di posizione - scontata, ma prematura - che era stata preannunciata con un'intempestiva fuga di notizie sull'inopportunità e l'incostituzionalità di queste norme. Solo giovedì prossimo la sesta commissione del Csm esprimerà un parere, e il plenum è previsto per la prossima settimana. Non sembra essere stata accolta dalla

maggioranza per adesso nemmeno la timida apertura che l'Associazione magistrati ha condizionato a uno scambio tra un futuro "lodo" sulle "immunità" per le alte cariche e il ritiro degli emendamenti-scandalo. Per Napolitano, che predica da sempre toni bassi e disponibilità al confronto, si tratta della prima vera prova del fuoco sul baratto di uno scontro tra poteri costituzionali. Ma è come combattere con il fioretto contro i carri armati. Finora dal Quirinale, sprossato dei suoi poteri di controllo di legittimità, che - una volta presentati gli emendamenti governativi - non possono essere esercitati nel corso

del dibattito parlamentare, si è cercato faticosamente di imporre quanto meno tempi e regole accettabili. A Giorgio Napolitano non resta, infatti, che esprimersi al culmine delle procedure istituzionali. Che tradotto in italiano corrente - significa dopo il voto definitivo delle Camere. E l'incitamento implicito è, dunque, rivolto alla speranza di modifiche - a questo punto da operare in sede di esame del decreto da parte della Camera - che possano essere fatte nei prossimi giorni. Però, una prova d'appello di questo genere significherebbe una retrocessione del governo, e - stando alle posizioni ufficiali - non si intravedono spiragli. La moral suasion del Quirinale ha ottenuto per



Giorgio Napolitano. Foto Ansa

I poteri del presidente tomeranno al momento della promulgazione

ora un solo risultato: evitare che la spirale dello scontro potesse venire innescata da un pronunciamento istantaneo del Consiglio superiore, che il capo dello Stato presiede a norma di Costituzione, seppur delegando poteri vicari al vicepresidente Nicola Mancino, anche lui, del resto, abbastanza spiazzato dalle indiscrezioni. E l'obiettivo più urgente del Quirinale e del vertice del palazzo dei Marescialli sembra essere stato colto: i segnali "diplomatici" in corso dicono, infatti, che per ora - almeno - sarebbe scongiurato la rovinosa conferenza stampa contro le toghe minacciata a Bruxelles da Berlusconi. Di più non è dato sapere. E tutto è appeso a un filo: norme più morbi-

de - la restituzione, per esempio, ai Tribunali della decisione di quanti e quali processi sospendere, e l'esclusione dei reati della politica e della pubblica amministrazione dall'immunità mascherata che si vuol far passare - potrebbero scongiurare uno scontro istituzionale. Al momento della promulgazione del decreto legge la palla tornerà nel campo del Quirinale, che ha tra i suoi poteri quello di rinviare alle Camere tutto o in parte il provvedimento. Ma lasciando da parte i ragionamenti sulla costituzionalità delle misure varate dal Parlamento, che gli uffici del Colle potranno fare solo su un testo definitivo, sono da valutare questioni di opportunità e di prassi costituzionale. Anche la bocciatura della

legge Gaspari da parte di Ciampi venne accompagnata, per esempio, da un argomento e puntuale messaggio presidenziale alle Camere, articolo per articolo. Invece, la riscrittura del provvedimento fu una specie di beffa. E il governo Berlusconi si limitò a una ripulitura estetica, beffando i poteri del capo dello Stato. Purtroppo sul Colle non si respira - per quel che è possibile - aria di eccessivo e disastroso pessimismo: è stato scongiurato, intanto, lo scontro istituzionale; il Csm ha stabilito i suoi tempi e bisogna vedere che cosa deciderà il plenum; e intanto la soluzione alla Camera, quanto meno tra due settimane - non deve essere data per scontata. Staremo a vedere.

**ORA D'ARIA**

MARCO TRAVAGLIO

**Financial Gaffes**

Alla vigilia del voto il *Financial Times* paventava «il ritorno del magnate esibizionista e pacchiano, considerato un buffone menagramo nel resto d'Europa». Parlava di Berlusconi. Ma nessuno lo seppe, perché quando i giornali stranieri parlano male di lui, nessun tg li riprende. Sono prevenuti, comunisti, sciocchini, anti-italiani, non riescono a capire che cosa si perde il resto del mondo che non può permettersi capi del governo come il nostro. Ora il *Financial Times* ha scritto a favore dell'immunità al premier e all'improvviso quell'unico articolo dopo anni di durissime critiche censurate viene citato dai tg di regime. Purtroppo quell'articolo - tantoque dormitat Homerus - è

disinformato. Non perché dia ragione ad Al Tappono. Ma perché l'editorialista Christopher Caldwell scrive varie sciocchezze, che si spera vengano corrette. 1) «L'emendamento sospende i processi iniziati prima della metà del 2002, eccetto quelli per i reati più gravi. Ciò servirà a focalizzare le limitate risorse dello Stato su di una serie di reati violenti che hanno allarmato il pubblico». Tra le decine di migliaia di processi sospesi per bloccare il processo Mills, vi sono proprio quelli per i reati gravi e violenti che allarmano la gente: sequestro di persona,

estorsione, rapina, furto, ricettazione, associazione a delinquere, stupro, violenza sessuale, sfruttamento della prostituzione, usura, violenza privata, materiale pedo-pornografico, detenzione abusiva d'armi, immigrazione clandestina, omicidio colposo per colpa medica o stradale, maltrattamenti in famiglia, incendio (anche boschivo), molestie, traffico di rifiuti; poi quelli finanziari e contro la PA: bancarotta fraudolenta, corruzione (anche giudiziaria), frode fiscale, peculato, truffa comunitaria. Poco

scrupolosamente, Caldwell s'è fidato della propaganda berlusconiana senza verificare quel che scriveva. 2) «Le accuse a Berlusconi scaturiscono da una disinteressata richiesta di giustizia o da un desiderio, da parte di una certa parte dell'élite italiana, di rovesciare una scelta popolare non gradita? Domande che quasi mai ricevono una risposta che soddisfi il pubblico». Quella risposta c'è: la lettera di Mills al suo commercialista in cui confessa di aver ricevuto 600 mila dollari da Mr.B per «tenerlo fuori da un mare di guai» in due processi con

testimonianze reticenti. Anche Mills fa parte di «una certa parte dell'élite italiana»? 3) «Non è pacifico che (i magistrati) abbiano ragione. Spagna, Francia, Germania e Ue hanno, tutte, una legge che prevede l'immunità. Anche l'Italia ne aveva una per i parlamentari, venne abolita nel 1993. Nel 2003 i sostenitori di Berlusconi approvarono una legge sull'immunità, ma la Consulta la bocciò, sostenendo (ragionevolmente) che violasse il principio di uguaglianza e (irragionevolmente) il diritto dei cittadini a confrontarsi con chi li accusa...». Se Caldwell avesse letto la Costituzione italiana saprebbe che l'art. 24 recita: «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei

propri diritti e interessi legittimi...». Col lodo Schifani, se un'alta carica passa a un'altra, gode di un'immunità a vita, non può rinunciare e le vittime dei suoi reati non avranno mai giustizia. Inoltre, non è affatto vero che in Spagna, Francia, Germania e Ue esista l'immunità che si vuole istituire in Italia. In Francia c'è una prassi che copre solo il presidente della Repubblica, non il primo ministro (vedi Chirac). In Spagna i deputati sono perseguibili, anche se il giudice, per il rinvio a giudizio, deve chiedere il nullaosta al Parlamento. Che in 30 anni l'ha negato una sola volta (per un ex giudice eletto che, per errore, aveva diffuso la foto del fratello di un latitante anziché quella del

latitante). Quanto ai membri del governo, sono processati anche durante il mandato dalla Corte suprema. Anche in Germania nessuna particolare protezione per premier e ministri. Il Parlamento, per prassi, autorizza preventivamente le indagini a carico dei suoi membri, con una delibera assunta una volta per tutte all'apertura di ogni sessione parlamentare. Comunque nel resto del mondo il problema si pone per i reati commessi nell'esercizio delle funzioni, non fuori (come le presunte tangenti a Mills e Sacca). Mai accaduto che, a fare una legge di immunità, fosse colui che ne aveva bisogno. Si sarebbe parlato di conflitto d'interessi e di uso privato del potere. Vero Mr.Caldwell?